

Roberto Maggiani

# Angoli interni

*prefazione di*  
Roberto Deidier



Passigli Editori

Cosa sono gli «angoli interni» che intitolano il nuovo lavoro in versi di Roberto Maggiani? Pieghe improvvise del pensiero, capriole visive e concettuali, immagini che provengono dagli ambiti remoti delle più antiche cosmogonie e *historiae naturales*, fino a ricondurci al nostro instabile, incauto presente, in un cortocircuito di tenerezza e di ironia: «il delirio della modernità / ha i tuoi geni». Viene da pensare alla *Metafisica tascabile* di Valentino Zeichen, al suo ridurre a un'ipotesi essenziale e demistificante i massimi sistemi. Sfolgiando queste poesie trovo conferma della sua presenza nella dedica di un testo come *La mela*. Abbiamo conosciuto finora un poeta di sintesi fulminee, di idee tradotte in poche, icastiche rappresentazioni; entrando nel pieno della sua maturità, Maggiani ci pone di fronte a nuove e più ampie misure, non tanto nella struttura del singolo componimento, quanto nell'orchestrazione complessiva di questo libro. Qui si assiste a una lunga rincorsa, prima di compiere il salto definitivo.

L'autore ci invita a sondare e a ripercorrere, insieme a lui, una strada che si perde a ritroso oltre l'origine della specie, e che dall'altro versante giunge fino a noi. È un viaggio lungo e difficile, che si snoda attraverso ben dodici tappe – le sezioni in cui si raccolgono queste poesie – ma senza rispettare la nostra

abituale concezione di un tempo lineare. Ogni testo affonda con i suoi interrogativi nell'insondabile territorio di un «prima» cosmico e geologico e con un potente balzo in avanti si chiude sull'oggi, dove ancora sussistono le stesse tensioni, gli stessi desideri, ultime proiezioni di una necessità arcaica. È curioso: mentre ci avverte che i nostri sentimenti primari, come le nostre funzioni, hanno un'implicita storicità, che affonda addirittura nelle ere geologiche, nella lunga durata di una preistoria ineffabile, Maggiani lascia che il tempo imploda su sé stesso, «in una piccola scatola» (*L'Esistenza*), proprio quando una nuova vita va formandosi («mentre la vita cresce nel tuo seno»).

Esiste, insomma, un sedimento, una traccia possibile (forse imprigionata nelle stromatoliti) di questo lunghissimo percorso evolutivo, ma quando si tratta di portarla allo scoperto è l'oggi a imporsi vorticosamente, a riportarci *ex abrupto* alla nostra condizione attuale. Più che legittimo chiedersi, in questa prospettiva, «Che cosa facevo / prima di essere vivificato?», sfiorando pericolosamente quella terra di nessuno dove l'ontogenesi incontra la filogenesi, la ripete, la mima, potremmo dire infine con l'artificio stesso della poesia. Perché la vita, per Maggiani, è anzitutto un serbatoio di metafore, un immenso contenitore sempre pieno delle sue curiosità di scienziato e viaggiatore. Riconoscerla come una metamorfosi incessante, come un'infinita trasposizione molecolare, un succedersi inesausto e inesauribile di combinazioni, è per lui qualcosa di automatico, forse di tautologico. Ma tant'è: nulla appare poi così scontato e anche l'ovvio diventa una categoria antropologica da

sondare, da attraversare in cerca di nuove scoperte, ma anche di conferme.

Il problema di fondo è la vita, i modi del suo affermarsi all'interno di ogni relazione possibile. Dunque l'amore, movimento necessario che platonicamente spinge le realtà a fondersi, e così gli uomini, nel superamento del loro egoismo. Un'eco da Agostino, piuttosto che da Schopenhauer, per il quale l'amore è una mera questione di Natura, una semplice pulsione erotica. Ma Eros qui si tramuta presto, da una pagina all'altra, in funzione creatrice, e lo fa attraverso il solo strumento che la Storia – e la Poesia – possono mettergli a disposizione: il linguaggio. La Parola s'incarna, come il *Logos* giovanneo, che riprende e rielabora in chiave cristiana il mito adamitico della nominazione del mondo. È solo allora che la realtà comincia a esistere, come riflesso, proiezione, creazione dell'*homo sapiens* attraverso la lingua.

Maggiani sa bene, da cultore delle scienze esatte, che si tratta di un mito, ma da lettore sa che ogni mito contiene una cellula di verità; da poeta ci insegna che il mito è la sostanza di cui ancora oggi s'impregna ogni nostra costruzione del mondo. Di un mondo che ancora vorrebbe sorprenderci. Con questi nuovi versi si ricompone idealmente un'antica scissione, quella tra Scienza e Poesia, due metà di una sola mela (ancora un residuo di mito platonico) e di fronte alla variabile (all'incognita?) Dio, l'*homo sapiens* non può che riaffermare la propria libertà creativa, il pieno arbitrio poetico, rivelandosi in definitiva come il vero *faber*, come il demiurgo di sé stesso. Come il regista dei propri stimoli.

Verso dove, verso chi dirige ancora una volta Eros,

nel «gelo cosmico», la materia stellare di cui siamo composti? Maggiani ha il dono – e vuole condividerlo coi suoi lettori – di avvicinare l'infinito degli spazi celesti e delle ere geologiche al finito apparente dei nostri istanti: consapevole, però, che in essi, dietro di essi, si apre una voragine proustiana di durate altrettanto infinite. Sono questi gli «angoli interni» che ci invita a circoscrivere, col passo felice di chi, ogni volta, si perde e si ritrova.

*Roberto Deidier*

*Dedicato a chi tra noi  
in vari modi  
della fedeltà all'amore  
ha fatto la propria unica via.*

\*

*Nasco dal tuo pensiero  
vivo nel tuo respiro –  
fissi i miei occhi  
ma non sai chi sono.*